

DC 21/1

LETTERA

CRITICO-FILOSOFICA

SU DELLA

VESUVIANA ERUTTAZIONE

Accaduta nel 1767. ai 19. Ottobre

DEL SIGNOR CONTE

DOTTOR D. ALESSANDRO CATANI,

Regio Professore in Napoli; Accademico &c. &c.

INDIRIZZATA

AL RISPETTABILE SIGNORE

D. AGOSTINO GIUFFRIDA

Primo Medico di Catania.

190.
25



In Catania nella Corte Senatoria MDCCLXVIII.

Nelle stampe del Dottor Bisagni.

Presso D. Francesco Siracusa.

Con licenza de' Superiori.

LETTERA

CRITICO-LOGICA

DI

GIUSEPPE BRUNO

Professore di Filosofia

nel Liceo di Palermo

DOTTOR D. ALESSANDRO GAGLIARDI

Professore di Lettere nel Liceo di Palermo

in Palermo

presso la Libreria di

GIUSEPPE GUSTARDI

Libraio in Palermo



La Commissione di Censura

ha approvato questa opera

il giorno 15 di Aprile 1868

in Palermo



...
...
...
...
...
...
...



Umina, licet *animo* me
desia *Perithusis* Cos
mitis *Alonque* Doct
ris **ALEXANDRI**
CATANI omnino ma

detinere deberet, quominus ea *inimam*
mei *alacritate*, qua par est, hoc opus
Rei *literariae* traderem, meo me *ut*
tamen *fungi* munere. In *praesens*
existimo. Res ita *perbelle* se habet
Rogari *amantissimum* me *et* *iram*
humanissimumque, ut *uno* edoceres

celeberrimis de, in antiquitate uni-
versa, Pompejano, atque Hercu-
lano, Civitatibus; perindeque de
ignivomo Vesævo monte; igneque
eo, quo, vicinias non modo suas, ve-
rum & regiones late fusas mox per-
terruerat. Præstitit id Vir nulli
secundus, eaque eruditione, verita-
tis criterio, studioque in me singu-
lari, ut dici vix queat. Verum
legi ea, ut nos inter tantummodo
toto negativum transigeretur omnino.
Deficerem enim vero publico bono,
si non videretur privatos inter pa-
tentes eruditissimam hujusmodi enar-
tationem detinerem. Ecquis enim
non agnoscat, præter ea, quibus
Universa Republica literarum no-
mine CATANI personat undique,
quis non demiretur, inquam, sum-
mam eloquentiam pari cum perspi-
cuitate, conjunctam? Ecquis nam

amet talem Virum Scientiis, Arti-
busque liberalibus condecoratum ita,
ut comitatis non obliviscatur; cun-
ctis ut sit jucunditati, qui eo, fa-
miliari consuetudine fuerint usi. In
eo nihil desideres, complectaris omnia,
ut in curis vel maxime Medico-chi-
rurgicis divinum quoddam eluceat,
merito ut de eo dicatur qua late
patet Orbis, Summum Maximumque
decus condecorasse virum eundem
qua animi eruditione, qua Medi-
cina, & Chirurgia professione, ut
quam qui maxime honestus ætatis
nostræ Professor ab omnibus habea-
tur; atque maximus celeberrimus-
que literatus Vir uno omnium ore
concelebretur. Gratissimum itaque
fore existimans universis, qui de
Republica literaria sint benemeri-
ti, si quod jure quodammodo pecu-
liari meum sit, publicum fieret, ty-

pis committo , ut publicum fiat .
Perutile insuper erit , si quod præ
oculis præfertur , innotescat magis
magisque per causas phycas , eo
vel maxime , methodo ipsa , qua vel
argumentorum vi , vel ipsius Summi
CHRISTI Reparatoris affectu re-
ligione vera , veri Adoratores ado-
rent Opificem Summum in Spiritu &
veritate . Age ergo , suscipite ani-
mam bene merendi de vobis , pro-
movendique vestrum bonum quot quot
eritis , quibus tale opus occurreret :
Ita enim fiet ut in dies magis ma-
gisque alacrior fiam , ut ea vobis
proponam , quibus non nomen pervo-
let , quod saltem aliquando contra
rerum vicissitudines perumpit un-
dique , pertinetque oras intimas
mundi , præcordiaque universa ho-
minum , quibus non excidet unquam ,
sed vobis consulam , votique interea
inle

ipse compos fiam. Jam vero Peril-
lustri de hujusmodi CATANI pro
re nata consonant, quod cecini modo

Dum scribit cineres, & nigri
busta Vesævi,

Nec cineres possunt jam, ne-
que busta mori.

Quis neget æternum victurum
Nomen in ævum,

Per Te si didicit vivere pos-
se cinis?

Sed hæc hætenus Rom ipsam ag-
grediamur.

Datum Cataniæ, Pridie Idus Martii MDCCLXVIII.

Augustinus Giuffrida

Veritatis, non partium amantissimus.

A 4

*Varia sunt Hominum judicia ; varia voluntates : inde
qui eandem Causam simul audierunt , sæpe diver-
sum , interdum idem ; sed ex diversis animi moti-
bus sentiunt .*

C. Plinius Cæcil. Secund. , lib. 1. Epist. 20. v. 12.

EGREGIO SIGNORE



DEL Raguaglio, ch' Ella anziosamente mi ricerca coll' Umanissimo suo foglio de' 13. Novembre prossimo scorso; pervenutomi soltanto nel passato ordinario del li 16. Dicembre; il cui ritardamento non giungo a concepire, qualora non deggia attribuirsi ai Tempi stravolti della stravagante corrente Stagione, piuttosto che alla incuria di questi Ufficiali della Regia Posta, della onoratezza ed attenzione dei quali ho lunga sperienza: circa quest' ultimo **VESUVIANO INCENDIO**, di recente accaduto; coll' invitarmi a dirle il mio sentimento, riguardo agli effetti di sì fatto **MONTE**; nonche seguentemente ove situati veracemente fossero i cotanto celebri **POMPEJANO**, ed **ERCOLANO**: mi reco a sommo piacere in qualche maniera di soddisfarla; persuaso per altro, con sano accorgimento, che se Ella farà presente a qualcheduno questa mia Narrazione, verrà senz'altro giudicata di poco momento, ed io, anzi che ne sarò stimato Pelacucchino; ad oggetto di essersi su di tale faccenda impegnati, e difusi più e più riguardevoli Scrittori, il Novero distinto de' quali, oltrechè esigerebbe un lun-

go Catalogo, riuscirebbe ad esserle nauseoso (a): perlocchè vien pregata di non appalesarne l'Autore a Chicchesia, e dopo di avere scorfi amovoltamente questi fogli, consegnarli alle fiamme, avvegnacchè il tutto sia manifesto a tutti.

Eccomi dunque a divisare in primo luogo come del *Sito della infuocata Montagna, notum est per secula Nomen*, e quindi se pria della VII. età del Mondo, cioè 1038, e dell'Era volgare anno 79, reg-

(a) AUTORI a me noti, che degli Incenji vetuviani parlano. Dionigi d' Alicarnasso, Marco Vitruvio, Pollione, Strabone, Diodoro Ciciliano, Lucrezio Caro, Polibio, Cajo Vallejo Patetico, Cajo Plinio Secondo, Tacito, Valerio Flacco, Seneca, Plutarco, Lucio Anneo Floro, Suetonio Tranquillo, il nostro Galeno, Dione Cassio Niceo, Flavio Eutropio, Magno Aurelio Cassiodoro, Procopio Gazeo, Giovanni Zonara, Carlo Sigonio, P. Leone Marficano, Falcone Beneventano, P. Leandro Alberti, Ambrogio Leone, Medico; Cammillo Pellegrini, Francesco Ceraso, Cesare di Martino, Medico; P. Gio: Battista Mascoli, Pietro Giacomo da Toledo, l' Eminentissimo Cardinale *Girolamo Cplonna*, Giulio Cesare Braccini, Gio: Berardino Giuliani, Roberto Boyle, Medico; P. Giulio Cesare Recupito, Antonio Santorelli, Medico; P. Gregorio Casaf, Vincenzo Alfario a Croce, Medico; il Cavaliere Fadrigue Maqles, Gaspare Bartolino, Medico; Niccold Maria Oliva, Gio: Pietro Massari, Vincenzo Bove, P. Capratoffo, Domenico Benigni, Pompeo Fucci, Lanelfi, ~~Fabio~~ Barberj, Giulio Cesare Capaccio, Lucantonio Pareto, Medico; Francesco Balzano, Niccold Cirillo, Medico; Domenico Bottoni, Medico; Antonio Parrino, Giuseppe Macrini, Antonio Bulifone, Gaspare Paragallo, Ignazio Sorrentini, il Conte D. Francesco Serio, Medico della Regina; Ab. Giuseppe Maria Macatti, Ab. Niccold Giova, D. Gaetano de Bottis, P. Gaetano d'Amato, P. D. Gianstefano Remondini, lo Ingegnere Militare D. Antonio Pignati, e' P. D. Gio: Maria della Torre.

3

reggendo la Sede di PIETRO *San Cleto*, i Papa III. e lo Impero TITO, figliuolo del grande VESPASIANO (a), nel qual tempo accadde anche lo Incendio del Tempio di Giove Capitolino; state vi siano altre Eruzioni; giacchè niuno degli Autori ne abbia antecedentemente fatto parola di proposito, e soltanto, al dir di molti, che la Comparsa di Fuoco su di questo Colle avvenne dopo del Regno della *Famiglia Flavianna*, e si disse essere il Vesuvio l' *Emola* del vostro Etna; ma varj Dotti dipoi sforzati si sono a pruovare, e fra i tanti l' *Abate Bernier* (b) colla autorità di *Strabone*; di *Tacito*; di *Valerio Flacco*; di *Plinio* &c., come agli antichi nota benissimo fosse dessa Montagna atta ad accendersi; la quale opinione sembra che resti fortemente affidata dalle esatte considerazioni del dottissimo Monsignor Bianchini, nel 1689. (c); raccontando Egli qualmente, scavato essendosi in lontananza circa due miglia dal Mare, osservaronsi alcune striscie di terra, le quali parevano disposte con ordine, a guisa di SUOLI: Sicchè, continovato lo scavo, si numerarono da dodici di essi Suoli di varia specie; l' uno sopra dell' altro esistente; ed

A 6

aven-

-
- (a) P. Paolo Pedrusi, I Cesari in argento Tom. 2. Tavola 22. pag. m. 370., Ludovico Antonio Muratori, Annali d' Italia. Tom. 1. pag. m. 213.
- (b) Histoire de l' Academie royale des Sciences de Paris &c.
- (c) Storia universale, pag. m. 246.

avendo il Savio Prelato saputo, che'l Signor Francesco Piabetti, nostro celebre Architetto, formato ne avea un giornale, mancar non volle d'inchiederlo nella sua erudita Stampa, ed io non voglio ommetterla per trionfo del mio schietto parlare: Ed è, che 12. palmi di terra coltivabile rinvenirensi pria; indi 4. di pietre nere vetrificate, d'cui inoggi. si fa uso, per lastricare le strade della Città, locchè altro non è, che quella Materia infuocata e liquefatta, la quale, scendendo fino al Mare, raffreddata poscia, s'indurisce come un Saffo. Tre altri di terra soda: Sei palmi e mezzo di pietra vetrificata, sotto di cui comparvero alcuni Carboni, Chiodistrelli di ferro, e due Iscrizioni, dinotanti essere stata ivi la Villa di Pompei. Dieci palmi circa di terra soda; due e mezzo di vetrificata, simile all'antecedente; otto di essa assai più soda; quattro circa di pietra vetrificata, più sponzosa però, e più leggiera della prima. Venticinque di terra assai più soda, ed in durezza quasi simile al Tufo. Sedici altri della solita pietra vetrificata ed assai grave. Finalmente dodici di pietra tufo; e quivi s'incontrò l'acqua dolce in copia tale, che non permise ulteriore innalzamento. Laonde può conchiudersi che fendosi ritrovate al quarto suolo le Iscrizioni Romane, e che senza meno son quelle, le quali coverte vengnero dall'additato Incendio nel 79. di nostra Redenzione, allorchè rovinare furono le prefate Città di Pompei, e di Ercolano, ed in seguito a det-

to.

5

to quarto suolo altri della stessa natura, fino al duodecimo: non essendosi da porre in dubbio avere il nostro MONTE *antiquitus* vomitato Fuoco; giusta l'enfasi ancora di *Virruvio* (a) cioè ne' tempi della Monarchia de' Persiani e de' Consoli di Roma; quantunque *Strabone* asserisca, *Quondam* (b) *Diodoro Ciciliano*, *Olim* (c) il nostro *Galenò*, *nunc novum* (d) &c. &c.

Che che ne sia per' altro, mi si affaccia maggiore scoglio nello stabilire la effettiva situazione de' summenzionati Pompejano, ed Ercolano; persuasissimo mai sempre che Ella vada pienamente intesa che, quantunque da parecchi Scrittori, sì antichi, che moderni, anzi recenti, siasi su di ciò a lungo trattato, non per questo vedesi fissato il loro verace, preciso sito, e maggiormente mi riesce ~~disastroso, e ragione di essersi dato~~ incominciamento a discavare con confusione, ora in un luogo, ora in un'altro, e per non essersi altresì partitamente e con ordine registrato lo Etrusco, il Greco, e soprattutto lo Egiziano, dal che ne nascono sempre più delle discrepanze. Che sia così, lo dimostra il non saperli, tanto dagli accorti Custodi delle peregrine scavate cose, quanto da questi esimj Antiquarj Regj Accademici, addurre daddove i Vasi; le Dipinture; i Papirj; i Trionfi; i Teatri; i Cocchj; i Tempj; le Se-

A 7

die

(a) Cap. 6. lib. 2. (b) Lib. 1. pag. 378. (c) Lib. IV. num. 21.
 (d) Claf. VII. meth. med. Lib. V. cap. 12. H. fol. 34.

die imperiali ; le Statue, e varie altre memorabili particolarità , si estrarono : Sicchè altro dir io non possa , che , giusta la comune voce , il *Pompeiano* , o Pompei fusse una diliziofissima e cospicua Città , discosta da Napoli lo spazio di diciotto miglia, verso Salerno, e dodici in vicinanza di Nola, ed a seconda degli Espositori favellando ; sì fatto luogo, al riferire, fra i tanti, del *Padre Jacopo Filippo* (a) era collocato poco distante del fiume di Sarno , presso la Città di *Stabia*, oggidì , detta *Castelammare* , e così del Monte *Vesuvio*; onde a' buon linguaggio, la descritta *POMPEI* è la *Torre dell' Annunciata* , e non già *Castelammare* , come sostiene il *Cole-nuccio* (b).

L'antica *ERCOLANO* , fu un celebre Castello in Terra di Lavoro nella siva del mare ; distante da *Napoli* otto miglia, e dal detto *Castelammare* dieci , che al parere del *Pellegrini* (c) è la *Torre del Greco* , e non già quella dell' *Annunciata* : benchè dal *P. D. Giovannaria della Torre*, membro di questa Regale Accademia degli *Antiquarj* (d) si voglia, ritrovarsi lo *Ercolano* situato ove al presente sono *Portici* , *Resina* , e lo *Sradone*, che guida all'anzidetta *Torre del Greco*.
Di quai delizie ornati andassero i mentovati siti ,
basta

(a) *Supplimento delle Croniche &c.*

(b) *Storia di Napoli* Lib 1. (c) *Campan. &c. disc. 2. Cap. 22.*

(d) *Stor. e Fenomeni del Vesuvio* Cap. 2. §. 42. pag. 29.

7
basta ricorrere allo *Ercolano* a quanto ne cantò
il Solmonese Poeta (a).

*Inde legit Capreas, promontoriumque Minerva,
Et Surrentino generoso palmitè Colles
HERCULEAMQUE Urbem, STABIASQUE,
& in otia natam*

Parthenopen, & ab hac Cummea templa Sibylla
Toccante al *Pompei*, oltre di farne speciale ric-
membranza, come contemporaneo alla ferale di-
struzione, il critico *Marziale* (b) in diversi Epi-
grammi; lasciò scritto lo *Stazio*,

Nec Pompejani placent magis otia Sarni (c)

Ructassent dites Vesuviana incendia locras (d)

Litoribus, factas ubi Vesuvius egerit iras (e)

ed ugualmente il celebre *Mantovano* (f).

Talem dives erat Capua, & vicina Vesuva

Ora iugo, & vacuis clarius non equus Aceris.

Ma per rimettermi in sentiero, affinchè, unita-
mente al garbato *Niceta Filalete* (g), ed altri no-
stri *ACCADEMICI FEBEI* ed *ETNEI*, vada
Ella intesa di questo *fiammeggiante Colle*, sappia
star egli situato sul Lido maritimo ad oriente,
per otto miglia discosto da Napoli; risiedendo a

A 8.

mez-

(a) *Ovidio* *Metamorf.* lib. 15. Fab. 50. v. 90.

(b) Lib. 1. *Epigr.* 63. 105. 116. lib. 3. *Epigr.* 22.

(c) Lib. 1. *Carm.* 2. *Sylva.* (d) *Idem* lib. 2. cap. 2.

(e) *Idem* lib. 4. cap. 4. (f) *Virgilio* lib. 2. n. 224. *Georg.*

(g) Signor *D. Rosario Nicotra*, Lettore di *Matematica*.

mezogiorno della Città di Nola, non più di sei da essa distante, in dilettevole ed ubertosa pianura. Le sue più basse Falde sono maravigliosamente fertili, e celebri insieme per la Copia e squisitezza dei Vini, che in effoloro si raccolgono; chiamati *grechi* e *lagrime*, di cui ne fa encomio, tra i molti chiarissimi Poeti, l'articolato *Marziale* (a) spiegandosi così

Hic est pampineis viridis Vesuvius umbris:

Prefferat hic madidos nobilis uva lacus,

Hec Juga, quam Nysæ Colles, plus Baccus amavit:

Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.

Hæc veneris Sedes, Lacedæmone gratior illi:

Hic locus Herculeo nomine clarus erat.

Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla:

Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

anzi con maggior chiarezza, su di tale particolare, cantò quell' Agostiniano nel dilui Poema

Hic frugum generin flaventes nutrit aristas,

Quæ teretes pariant gemmas non arte Coloni.

Pampinea hic vitis pendenti palmita surget,

Aureolis dum mella fluit, decorata racemis.

Me circumfundant dircaei Munera Bacchi

Messica, quæ vincunt Pucini, ac vina Falerni.

Hic hadera, hic Nardi, & semper fragrantis amomi

Prata vigent partu (b),

Raffaello Volaterrano, fatta menzione del Monte
di

(a) Loc. supracit. lib. 1. Ep. 105.

(b) P. Fr. Felice Aldensio. Vesuvius &c.

di Somma, contiguo a quello del Vesuvio, sog-
giunge (a) *inde græcum VINUM. Romanum expor-
tatur, quod PLINIUS Pompejanum appellat, quod
iuncta POMPEJOS Oppidum sit.*

Ma giacchè il nostro maggiore impegno si volge
alla pretisa posizione, particolarmente del Pom-
pei ed Ercolano; senza punto risparmiare quella
venerazione, che professo a tanti eruditì Scrit-
tori, mosso da più mie Meditazioni su di tale
Soggetto, mi avviserei di dover così favellare
*POMPEJANAM CIVITATEM a Flumine Sar-
no, vel sectam, vel ad Meniam ablutam, fuisse
olim continuam & contiguam HERCULANÆ CI-
VITATI, & tendentem versus meridiem usque
ad Turrim, qua modo de Annunciata vocatur, a
qua initium habebat Stabiorum Territorium usque
ad radices Montis Gauri (b). ~~Inducuntur fluminis
Sarni cursus, ejusque in Mari incurfus agit, ut
judicetur in territorio Stabiense, vel circa Pompe-
janam Civitatem fuisse fundatam. Verum errant;~~
& quam maxime errant, nam qui modo visitur
fluvii cursus, nimis ab antiquo distat, ob conti-
nuas, & ingentes Vesuvii Conflagrationes, & bitu-
minerum liquidorum eructationes. Sarni fluvius er-
go in Mari aquas suas deponebat, dum POMPE-
JANA CIVITAS florebat eo in loco, ubi modo*

A 9

Pa-

(a) Geograph. Lib. VI.

(b) Questa fu celebre Sito in Terra di Lavoro; descritto con
esattezza dal Signor Baudrand. Novum Lexicon Geographicum.
Venet. 1738. lit. Gaurus. T. I. pag. 246.

Palatium fuit **MAGNATIS SICULI**, qui **DE ACI** nuncupatur (a). Si modo **HERCULANUM** fuit, ubi effossiones celeberrimae patefaciunt. Si **POMPEJANUM** fuit Herculano confinium, quid deblaterare aliqui Philologastri? Si verò objiciant **PLINIUM** Junio-rem, asserentem (b) Pompejanum pumicis lapillis obrutum fuisse, non autem li-
quata bitumine, non abnuo; Sed super lapillorum pumiceorum congerie, immensa, tractu temporis, li-
quata bitumina consedisse, stratum, super stratum
efformando. Usque in loco, ubi perperam Pompe-
janum fundant, Oppidulum floruisse, in quo erant
TULLI CICERONIS deliciosissimum Pomarium (c).

L' Aere degli accennati fiti è egli sommamente salubre, ed al paro, e forse più di qualsivoglia altro, giovevole a diversi Malori; trovando ivi gli Infermi sollievo alle loro Malattie. Finalmente la ~~Potenza~~ ~~fiti~~ Lapillo, che si coglie alle loro radici, è uguale a quella di Baja, e di gran vantaggio per le Fabbriche. Passiam oltre.

Dopo qualche tratto di salita, sul tanto ben coltivato e fertil Monte, dalla parte di mezzogiorno e ponente, ecco cangiarsi il vaghissimo aspetto nell' orrore di un terreno ceneroso, e pieno di
arfi

(a) Codesto è il vago e bellissimo Palazzo di S.E. Signor *D. Stefano Reggio*; Principe di Camposanto; Consigliere di Stato; Capitan generale di SUA MAESTA' &c.

(b) Lib. 3. Cap. 5.

(c) Si fatto luogo dicesi, in oggi, la *Terra di Pomigliano* vicino *Magnarello*, o sia *Mariglianella*, sei miglia discosto da Napoli.

arsi fassi ; cioè di *Lastre spume* , e di *Pornici* ; senza *Piante* e senza *Erbe* . Qui il finor contronovato Monte in due vertici dividefi ; benchè non interrotta rimanga l'altissima sua falda, dietro a questi, verso *Nota* , tanto verde è al di fuori, amena, verso il *Settentrione* ; quanto secca e dirupata al di dentro. Quel vertice o giogo , che si innalza a mezzodi, rappresenta chiaramente allo sguardo un *Mucchio di Sassi* ; di *Cenere* ; di *Sabbia* : e come di figura *Conica* , dà manifestamente a divedere essersi formato da quelle varie materie , che nei *Vesuviani* incendimenti , sbalzate in aria , allorchè vien loro l'impeto mento impresso , ingiù ricadono e si ammonicchiano insieme.

Dalle particolari radici del *Vesuvio* , in alto salendo, è un miglio e mezzo ~~stranper~~ ~~di mo-~~ do, ed erto; e quantunque nel suo principio, per 150. passi, sia egli meno alpestre e scosceso, riesce di grandissimo disagio il formontarlo , attesa la copia dell' *Arena* , che avvi , in cui fermar non si possono, che a grave stento, i piedi.

Siegue quindi un gran tratto di sciolte pietre , in parte naturali, ed in parte abbronzite e calcinate : finalmente , dopo alcuni pochi passi di mendisastroso cammino , giugnesi all'ultimo pendio, per un'erta, colma di tanta *Rena* e *Cenere*, che fino al ginocchio vi si affonda . Pervenuto che siasi alla *Cima*, ecco un'ampia voragine, la quale con ragione chiamossi da *MARZIANO*, *Sym-*

mus Decurum manium; ricoverto il **CRATERE**, o sia Piano interiore, di più colori; ma quello di effi, ch'io distinsi con franchezza, il *Giallo*; indizio certo provegnente da Zolfo; il *bianco* dal Sale aluminoso; il *verde* generato dal vetriolo e dal rame; il *raginoso* dal ferro. Al di fuori preso a poco è circolare, il cui maggior diametro da Oriente in Occidente si stende a 350. canne, di otto palmi nostrali l'una, ed ha dall'orientale banda una pendice, per cui, tuttocchè con somma difficoltà, calar vi si può; locchè di far non è permesso da quella di mezzogiorno, per esser ivi il suo fianco tagliato, quasi a piombo, con gran Massi di pietre; alcune rossicce, alquanto abbrustolite; alcune lapidee di oscuro colore e vitrioliche; altre bianchissime compatte e pesanti; altre di lapilli; di stume, ed altre di arena, che qua e là spargono come diformi Rupi, tutte e quante incrostate di Zolfo; esistente perloppiù un copioso fumo, il quale, quantunque da più rari spiracoli, come da più grandi, in maggiori Navole vi esala.

La profondità, che per non avervi io trovato luogo acconcio, ove fermare il necessario strumento, misurar giustamente non potei; nulladimeno si vuole che, a fondato giudizio, sia di 84. canne, e'l suo fondo consista, nella maggior lunghezza, in canne 50., senza determinata superficie; ma diformemente scabrosa; crepata in più luoghi, e dappertutto lorda di arena abbrustolita,
in

in moltissimi fiti di color rosso ; ed in altri di Zolfo , color rancio.

Eravi, allorchè nel 1746. 28. Ottobre, fui ad osservarlo, insieme con *D. Maria de Prada*, Abate Priore di San Pietro, ad Aram de' Canonici Lateranensi ; Padre *D. Giovanstefano Remondini*, Somasco , Rettore del Seminario di Nola ; col Medico *D. Domenico Pedillo*, Lettore primario in questa Regale Università, in quel tempo di Botanica e della Storia naturale &c. &c. , un *Laghetto* , verso il Meriggio , il quale poco meno della metà ne occupava : di *Acqua piovana tiepida, livida e spumosa* , verso le sponde ; di un sapore spiacevole di Zolfo e di Sale.

L'altro giogo Settentrionale chiamasi *Monte di Somma*, dalla vicina Città di tal nome, e così l'altro dalla ~~Torre di Ottaviano~~ tutti verdi ; colti e fecondi ; nè da questi giammai uscirono Fuoco e Fumo.

La maggior estensione o Perimetro esteriore di tutto il Monte, nella dilui più stesa ampiezza, ella è, a un dipresso, di 40. miglia italiane ; e l'altezza del Vertice settentrionale , presa di sopra il livello del mare, e di canne 720. e così quella del giogo meridionale canne 636.

I due mentovati vertici , cioè Vesuvio e Somma , sono distanti fra loro nelle cime 340. canne, circa ; ed appiè l'un dall'altro ne è discosto 150.

Se di presente questo Monte abbia una sommità disuguale , non perciò dovrà inferirsi ch' ei così

fosse da principio : anzi nemmeno in que' tempi, di cui ce ne hanno lasciate le primiere notizie eccellenti. Scrittori , con un solo, e tal fiata con due gioghi ; posciacchè sul primo, alzandosi ugualmente , da ogni parte , non potè avere che *una solo vertice*, dal cui mezzo di volta in volta uscendo Incendj furibondi ebbero questi forza talora dipartirlo in due ; e ben sovente siffatti sbocchi, di commutare la forma di essa bocca, onde sgorgano : Sicchè descrittta venga dagli Autori *sempremai varia*. Che che per altro ne avvenga, da un novero di Uomini di alto grido, il tutto egli è stato palesato , ed insieme come , ed in qual tempo positivamente incominciasse a por sopra questa *Campagna felice*; correndo oramai la **VENTESIMA SETTIMA** Eruzione presso la Storia (a) e tra la Quinta, che io conto dal 1751. sino al cadente 1767. la più formidabile (b); sì per gli effetti , coi quali è stata accompagnata ,
come

(a) Il primo Incendio fu negli anni del **SIGNORE**, come si vuole, e di sopra si è detto , 79. ; il 11. 203. . 111. 472. . IV. 512. . V. 685. . VI. 993. . VII. 1036. . VIII. 1049. . IX. 1138. . X. 1139. . XI. 1306. . XII. 1500. . XIII. 1631. . XIV. 1660. . XV. 1682. . XVI. 1694. . XVII. 1701. . XVIII. 1704. . XIX. 1712. . XX. 1717. . XXI. 1730. . XXII. 1737. . XXIII. 1751. . XXIV. 1754. . XXV. 1760. . XXVI. 1766. , ed il XXVII. 1767.

(b) Avanzo moverare tra le Eruzioni succedute a di miei , quella notata nel 1730. , sendo allora io della età di 8. anni ; così dell' altra nel 1737. per ritrovarmi in FIRENZE, benchè minutamente ne venni di coesta , ragguagliato dal Dottor *Giuseppe Antonio Carani*, mio Signor Padre.

come per la quantità di Materia uscita dal Monte nel corso di sette giorni:

Sappia Ella dunque, qualmente alli 19. del poco fa spirato Ottobre, giorno di *Lunedì*, verso le ore xvii., udissi fuor di misura strepitoso il confusato romere, con orribile Fumo, e Fiamme nel Vesuvio, benchè fin dalle cinque ore della notte antecedente, senza intermissione, eruttava; e nelle ore xx. poi, videsi con maggior forza uscire dalla voragine superiore una quantità di Pietre, e dal labro della Montagna verso Napoli, bitume liquefatto, scorrendo quindi con intesa furia pel Monte, e a dare dei fortissimi scuotimenti. Da principio io non giugnea a comprendere se fossero Tuoni rinferrari tralle Nuvolette, minaccianti vicina tempesta, ovvero rimbombo di ~~sonoro sparo di Navigli, a questo Mar Tirreno approdati.~~ Curioso perciò, ed invogliato di sincerarmene, insieme coi Signori Abate *D. Emerico Casabianchi*; Dottor *D. Antonio Petirro*; Dottor *D. Nicolantonio Mezzaporta*, e'l mio primo Pratico *D. Francesco Muschi*; mi conferii al Molo, ed indi al Ponte della Maddalena, e scovrimmo unitamente venir fuori dall'antico Buco di esso Vesuvio un denzo Nembo di fumo, e di fuoco; con ergerli in alto a guisa di Colonna più di 12. piedi del livello; ed a ragione del peso e violenza fatta al disopra del Vertice pel gonfiamento delle sulfuree bituminose materie, fece altra fenditura, che fino alla metà del

la Montagna arrivò ; propriamente si aprì nei monti delle frasche, cioè in quella parte del Vallone tra'l Vesuvio, e Somma, come meglio in appresso mi spiegherò: venendo poscia cotal Nembro di fumo rarefatto, dall'aere agitato; formando quindi una nera spaziosa Nube offuscando tutta la sfera del Cielo, e'l circuito intero di Napoli sì da ponente, che da tramontana; onde dir si potesse

Atram prorumpit ad Æthera Nubem,

Turbine fumantem picco (a)

A tale aspetto ne persuademmo, che accresciuta la effervescenza della fermentabile Materia, nel seno del Monte raccolta, e i lati di esso con straordinario empito sforzando, produceffe quel continuo fragore, framischiato da orribili scoppi; o per meglio favellare, che per essere le viscere del Monte dappertutto seminate di Scintille; di Vitrioli; di Nitri; di Allumi, e di somiglianti elementi fuocosi (come chiaramente mostrasi dal galeggiamento del *Pietroleo*, il quale si offeriva sul Mare, sgorgare alle radici del Monte) in cellette ed in nicchj rinchiusi; e che sorgendo dal profondo delle acque un profluvio immenso di vapori rodenti e mordaci, proporzionati alla natura de' fluidi, onde nascono, quali poi dal calor naturale, che nelle profondità mai non manca, pro-

[a] *Virgilio*. Lib. 3. v. 572. *Æneidos*.

promossi , ed eziandio in virtù delle forze attraenti di esso Monte , rodono le Cellule , e i Vuoti degli ignei Elementi, nei quali urtano con impeto ed incessanza : ed ecco che quelle materie di contraria natura , e le acque , in più copia cadendo e grondando, formano nelle di lui grotte l'apparato dei divampanti torrenti , e nello stesso tempo questi , con lo strisciarsi , col muoversi, col rammescolarsi e fermentare insieme col Ferro, di cui ve n'ha somma abbondanza, vani necessariamente accendendo.

Laggiù incominciando , ed accrescendosi l'accensione , urtati vengono dalle fiamme i luoghi superiori , e i fianchi , daddove cader deggiono gran Massi, e non trovando bastevole uscita, cagionano quei vasti e spaventevoli Tremuori, e quegli Scoppij , che noi ascoltammo.

I fuochi, e le acque nei loro vasi, così le materie succennate di contraria Natura , cominciando a confondersi, per la pugna e'l disordine, colà dentro nato, fan sì, che crescano gli strepitosi effetti degli additati Rimbombi, Muggiti , e Gorgoglio; locchè meglio in appresso mi farò a dimostrare. Cioè, rotta che sia una qualche parete delle laterali Caverne del Vesuvio, in cui raccolta siavi l'acqua piovana , e precipitata questa in somma copia nella voragine , e comprimendo il fuoco con gran forza, ed esso con altrettanta ristituendosi, incominciato abbia a sciorre in vapori parte dell'acqua , ma non abbia intieramente potuto;

to; da questa nuova compressione dell'acqua, non sciolta, e dal vapore di quella, ch'è sciolta, il fuoco ha egli acquistata nuova forza di scioglierne in vapori, maggior quantità di prima.

Se non si fosse ogni volta più aumentata la forza del fuoco, attesa la compressione dell'acqua, ch'era sciolta in vapori, la dilei resistenza tutta vinto avrebbe, e'l fuoco estinto farebbesi.

Da cotesto vicendevole contrasto tra l'acqua e'l fuoco, e'l fuoco e l'acqua, giusta le meccaniche leggi, puossi con probabilità sostenere anche la spiegazione dei Rimbombi, dei Muggiti, e del Gorgoglio suriferiti. Urta così con immensa forza il sovrapposto Macigno, il fuoco, qualora impedita gli sia l'uscita, per cui si apre le vie, e scappa dalla cima del Colle, sparge prodigiose gragnuole di sassi, di piogge, e di cenere: e siccome il fuoco eccedente e'l vapore non danno luogo talora a quell'aereo Cilindro, che immergonfi nella bocca del Monte, profondandosi, forma l'equilibrio delle vicine *Acque marine*, le quali premute dalla atmosfera, ascendono per profondi meati, e dalla gran bocca del Monte tal fiata scappano in *fiumi*. Similmente le acque sottoposte, come lagune e fontane, per lo scompiglio interno ribollono, e mischiandosi colle pietre, e colla terra del Monte, impregnata di ferro e di zolfo, siccome di sopra si è dimostrato, fermentano mirabilmente, col favore del riverbero e delle fiamme: Si forma una nuova generazione di

di Bitume, come se fosse una VETRIFICAZIONE la quale; parte del quale, è acqua. Detto Bitume salendo, quasi sul dosso degli Incendj, rigorgando esce in Torrenti dalla bocca della Montagna, e le Piante e l'Erbe, nonchè le Fabbriche d'ogn'intorno, per largo tratto abbruciando e sotterrando; congelandosi dipoi a vista dell'aria, al cessare dello interno ardore, acquisterà finalmente solezza di Saffo, e di Selce.

Durò per lo spazio di più ore tal festeggio del fiammante luogo; nè durante il chiarore del giorno, potemmo cosa alcuna scovire; quanto appena precipitato il Sole all'ocaso, immediate

*Vidimus undantem, ruptis fornacibus Ætnam;
Flammarumque globos, liquefactaque volvere sa-
na (a).*

Mandava infatti fuori della bocca principale, pei suoi labbri la divampante e liquefatta Materia: cioè quella solita despumazione metallica di minerali e mezi minerali, con islargarsi la cima del Monte, per la forza dei sotterranei Urti; tramandando indi più liberamente un Torrente di fuoco di 346. piedi ad ora, con larghezza media di 800. e la media altezza di 42. piedi, per dentro il Vallone, e con furia allo ingiù scorrendo pel pendio di esso Monte, pigliò il cammino per di dentro della Montagna, detta del

[a] Virgilio. - Loc. citat. v. 555.

del *Salvadore* ; ma respinto dalla eminenza dei Colli, ritrocedendo si avviò per la parte d'avanti, prendendo di mira uno sterminato Vallone , chiamato il *Foffo grande* in dove si precipitò, ed in pochi momenti lo riempì totalmente , locchè forza umana non avrebbe potuto fare pel corso di decine d'anni ; avvegnacchè profondo senza misura ; di lunghezza 650. piedi, e 100. di larghezza ; onde il Volume della Lava dovea essere di 151200000. piedi cubici.

Verfo le tre della notte sembrò la cosa alquanto mitigata ; onde lusingandosi che il Monte non avesse ulteriormente ad eruttare , nè oltrepassare il solito corso di varj anni addietro, ci quietammo : quando circa le cinque , ripres' egli in un subito con maggior fracasso il rimbombo ; ad aumentare i suoi strepiti , e quindi viamaggiormente a moltiplicare lo gorgogliamento , così a dilatarsi , superiormente, ardenti le descritte Eruzioni degli fusi ed infuocati Minerali ; quali non già, come dal volgo si credè, diffusi, per via di nuove aperture tra'l Monte ; ma con dividersi il Torrente in due Lave o fian Rami principali, e da questi poi si formorono dei piccioli Ruscelli , scórrendo in mez' ora 400. e più piedi, e si giudicò 600. di fronte : per meglio spiegarmi ; si incamminò un Ramo verso il Vallone detto Canteroni ; altro per la Torre del Greco e Refina, ed altro verso Portici, le Novelle, e S.Giorgio a Cremano : Seguendo a scagliare scogli e sassi di Bitume , quai
giù

giù batcoloni per la medesima Montagna ricadevano, non altrimenti di quel

. *Scopulos, avulsaq. Viscera Montis
Ergit eructans, Liquefactaq. saxa sub auras
Cum gemitu glomerat, (a)*

oltre di frequentissimi Tremuoti, che scuoteano perfino le case della Città e molto distanti dal Vesuvio, e verso occidente, situate; tirando il bel *Colle* di tanto in tanto colpi, agguisa di Cannonate, che tremar faceano i vetri delle finestre e sbattere le porte anche chiuse dei più lontani luoghi dal Monte. Così pel vento che regnava tra scilocco e levante, il Fumo si diffuse per tutte le Vesuviane pertinenze e cielo Partenopeo, onde produsse una densa oscurità, che cagione fu di uno scompiglio generale in tutti e singoli gli Abitatori di quei ~~frati~~, ed in moltissimi di Napoli ancora; rimanendo non pochi privi dei loro Stabili; onde accordogliati, senza punto muoversi da colà, quai scioperati sciamavano

Morte mori melius, quam vitam ducere Mortis (b)
oltre di sentirsi nell'Aere certo fetore di Vitriolo e di Sale ammoniaco.

Suonaronsi nella **REGAL VILLA DI PORTICI** le Campane, persuadenti la fuga dalla minaccievole rovina; e a cagione dei Rigoli delle fiamme;

(a) *Virgilio*. Loc. cit. v. 575.

[b] *Cornelio Gallio*, in *fragm. Eleg.* 1.

me; e delle indicate scosse, e gorgogli, che non ammetteano intervallo di tempo, o di respiro: Laonde pareva doverfi temere un funesto avvenimento, uguale alla desolazione sofferta dalle Città di *Pompei* e di *Ercolano*, in cui tra' rispettabili innumerevoli Soggetti, vi morirono *Plinio* il vecchio, e *Salvo Basso*; Oppure, se la Sorte fosse loro benigna, rimaner pesti dalle Pietre, o dall'acceso bitume, abbrustoliti, o dalle bollenti acque affogati; posciacchè, l'Incendio niente diverso fosse da quello memorabile, di cui si legge nella *Iscrizione*, esistente nella strada maggiore del suddetto Portici, per voltare al Granatello, qual è la seguente.

POSTERI, POSTERI,

Vestra res agitur.

Dies facere praefera diei; Nudius perendino.

Advertite

Vicies ab satu Solis, ni fabulantur Historia.

Arx Vesuvus,

Non Mani semper clade hesitantium:

Ne post hac incertos occupet, monco

Userum gerit Mons hic

Bitumine, Alumine, Ferro, Sulphure, Auro, Argento,

Nitro, aquarum fontibus gravem,

Serius, ocyus ignescet, pelagoque influente pariet.

Sed ante parturit,

Concutitur, concuritque solum:

Fumigat, coruscet, flamigerat,

Quatit

Quatit Aërem.

*Horrendum immugit, boar, tonat, arcet finibus actolas.
Emigra dum licet.*

*Jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit;
Præcipiti ruit ille Lapsu, seramque fugam prævertit.
Si corripit, actum est, periisti.*

Anno Salutis MDCXXXI. Kal. Jan.

PHILIPPO IV. REGE.

Emanuele Fongega, & Zunica Comite Montis Regij
Pro Rege

Repetita Superiorum temporum calamitate subsidii quo calamitatis.

Humanius, quò munificentius

*Formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos,
Quibus Lar, & supellex vita potior.*

Tum Tu, si sapias, audi clamantem Lapidem.

Sperne larem, sperne Sarcinulas; mora nulla, fuge.

Antonio Sances-Mellia, Marchione vici,

Praefecto viarum.

Tralascio di far parola di altro *Epitafio*, esposto anch' esso al pubblico, tre miglia distante dalla Torre del Greco, poco differente dal sovraesposto avveduto giudizio, circa gli effetti di un SITO, cotanto incendiario, che, siccome ai Tralandati è accaduto, non può dirsi difficile sì fatta strage, se non ai dì miei, a quei pur troppo dei nostri Posterì.

Quella eterna Provvidenza infinita, che, per occulte all' Uomo, impenetrabili strade, le umane vicende va regolando, e che agli Occhi deboli dei,
Mor-

Mortali comparisce sotto il sognato nome di cieca *Fatalità*, diversamente dispone; onde avviene che non pochi abbian sempre di mira l'Interesse, e non già le dilui Sovrane determinazioni: Sicchè nelle disavventure

Majore Domus gemitu, majore tumultu

Planguntur Nummi, quam funera (a)

come pur troppo si è veduto avverato in molti nel recente, sofferto disastro.

Rimettendomi alla Storia, passo a dinotare come verso le ore dieci dello enunziato giorno, mitigaronsi il Fragore, e la Eruzione. Nel dì 20. successivo si fe da capo, ma sotto le ore 23. a gettare sfrenatamente per l'aria, e con superiore fremito di pria, in giro quantità somma di spume ardenti, mischiate di dense ruote di fumo, qual sortiva da esso, a norma di uno eccelso Pino, di vasti tronchi e di larghi rami formato, le quali miravansi cadere, in picciola quantità dentro il vacuo del Monte, e più abbondantemente su l'orlo della Cima, impiegandovi 10. secondi nella caduta; la maggior parte però scorrendo per lo declivio della stessa Montagna, e sotto le ore tre, si aggiunse a sì fatti strepiti, altro terribile, inesplicabile fracasso non mai più da me udito dal 1751. a questa parte; effetto di una nuova Apertura, e perciò osservossi farsi maggiore

(a) *Juvenale. Satyra XIV.*

giore la Corrente delle fiamme e più libera scorrere , che giunse sei miglia distante da S. Giorgio a Cremano ; inalzandosi da xv. palmi , ed inoltrandosi ben da 150. ogni undici minuti, sul pendio, à misura della esatta attenzione , ch' io vi prestava , coll' Oriuolo alla mano ; stando coi detti Amici nella Torre del Greco nel Casino del Dottor *D. Mattia Brancaccio* , ove trasferito mi era, per ivi più da vicino esaminare le alterazioni ed i funesti Movimenti.

Nel 21. non si accrebbe l' empito e la furia della fuocosa Scorrente Materia , diggià in due vasti Canali dipartita uno dei quali prese il Cammino verso l' antichissima Chiesa di Santa *Maria* di Pugliano, quale indi a non guari arrestossi; e l' altro si stese sopra del Villaggio di S. Giorgio a Cremano con dividersi in tre viali , discosti l' uno dall' altro 400. piedi , correndo due Tese ad ora, e facendo strage lagrimevole di ubertosi Poderi con bruciare superbi deliziosi Casini ; ma seguì quantunque Sereno, ad essere il Sole dalla fumosa nebbia offuscato , che soltanto allora esalava il Colle con del fuoco, ma senza strepito, nondimeno fu spaventosa la Notte.

Nel 22. fu una giornata alquanto fredda ; il Sole più pallido e smorto , spirante vento dalla parte di Levante , e si fe più riguardevole lo strepito verso le ore xi. correndo la Lava dalla parte di Occidente nei due primi rami , con velocità di 80. piedi, in tre ore ; tantochè , oltre le fiamme,

me, cacciò un fumo, così denso, che sembrava fatta Notte; e seminando fin dentro Napoli circa le 19. e meza, dell' Arena, cioè pomice strotolata, quì detta *Lapillo*; o, a parlar più in acconcio, certa despumazione metallica, o bitume combusto, di un colore bigio oscuro, e di acena grossa, nientemeno dissomiglievole dall' arena artificia del Mare, che da me esaminata col Microscopio; sembrava Stumia colorita, sminuzzata sottilmente; ovvero un aggomitolamento di minerali e mezi minerali, affatto simile alla spuma della gomma di Ulivo abbrustollita; non, a voce del volgo, pesante quanto il Piombo, ma leggerissima e non troppo dura. Fattosene da me Analisi, la scoprì costare di un Sale caustico, bianco molto più di quello del Vitriolo; dello Allume; del Nitro; del Petreoleo. Nei Contorni del Vesuvio caddero dei Lapilli ben grossi, ma più leggieri e spongiosi.

Durò cotale spargimento fino alle ore 20. e meza; alzando in due ore un pollice sul suolo: di simile avvenimento, ed anzi più ammirevole, facendone parola *Procopio* (a), afferente come nella Eruzione, succeduta nel 472. sotto il governo di *LIONE I. Imperadore dell' Oriente*, e di *ANTEMIO Signore dell' Occidente*, volarono le Ceneri fin a Costantinopoli, anzi si stesero quelle

(a) Lib. 2. & 3. Belli Gotici Hist.

le per tutta l'Europa; e similmente, al riferire del *Varenio* (a) regnando *ANASTASIO*, nel 512. le Ceneri ed il pestifero fumo di una spaventevole Eruzione, in quel tempo intravenuta, giunsero in Roma non solamente, ma attraversando il Mediterraneo si portarono nell' Africa e nell' Egitto. Cosa per altro a me di non ordinaria ammirazione; sul riflesso che ogni *Esfalazione*, o vapori di qualche Terreno, non si stendono di molto, attesa la respinta elasticità dell' Aria, mercè della quale retrocedono e si disperdono. Comunque ella si voglia, facciam passaggio a vederlo ad eruttare ma senza strepito e rumore dalle ore 20. fino alle 22. del suddetto giorno altra Materia, poco dissimile, circa la effenza, della primiera suddinotata; alla direzione principalmente del vento che spirava dalla parte di Levante: di peso bensì più grave; di acena più sottile, sembrante al nudo occhio una minutissima, mal costrutta Sabbia di Mare; di colore rossigno oscuro, la quale giustamente mi avviserei di poterla paragonare alla polvere di Spodio in groppoli, o sia *Tuzia* nella sua qualità, poicchè sembra brava fuliggine metallica, di squame rivolte, nella fattezze di varia grandezza. Nè la Rena, o Genere vidi tirarsi da la Calamita, bensì in picciola porzione li Sassi, cioè li grossi e ben compat-

(a) Lib. 1. Geogr. Cap. 10. ad proposition. 5.

patti Lapilli . Tutte tutte le foglie degli Alberi si affioscirono . Le Acque del Mare non si ritirarono , o che mancassero , come addivenne nell' Incendio del LXXIX. da *Plinio* descritto , e nel MDCXXXI. (a) XIII. tra le fuocose Eruzioni , con grande avvedutezza e sincerità dal *Padre Recupeto* Scrittore di quel tempo , riferito (b) . Contuttociò da gente non volgare , assicurato venni che verso le spiagge di queste Penisole , si scoprirono torbidissime ; calde e di un color nericcio ; mirandosi altresì portarsi a galla stuolo di Pesci , e rendendosi in quell' ore , e giorno , tutto 'impedita la Navigazione , ad oggetto degl' irregolari vortici ; accompagnando il Sole con sanguigno ammanto la funesta comparsa .

Qual egli pertanto , a sì ferale spettacolo , fosse de' Popoli lo raccapriccio , per le Minacce di un vicino universale eccidio , non ho sufficiente lena , per ispiegarlo . L'ira di DIO era in Campo , a vendicarsi degli oltraggi , pur troppo da Noi lui fatti . Le strade echeggiavano di gemiti e di preci , onde placarlo ! Finalmente si ottenne che circa le ore 17. del cennato giorno si portasse il grande Taumaturgo San GENNARO processionalmente sino al Sebeto , ossia Ponte della Maddalena , ove giunto appena , toccossi con mano quanto efficace sia presso del SOMMO NUME ,
offe-

(a) Lib. 3. Cap. 5.

(b) De Vesuviano Incendio 1631. &c.

offeso, la dilui intercessione ; mercecchè tantosto (oh prodigio!) Si chetaffero la Eruzione; il baldanzoso strepito ; la divisata cadente densità ; il Mare tranquillo si rendesse, e francamente disposto a trahettarsi; ripigliasse il suo naturale splendore il Sole , e quindi del tutto si moderasse lo tremore , e lo smarrimento conceputosi anche dai più rigogliosi, e di buono spirito.

Chi sostener pretenda essere accidenti del Caso , o veri Fenomeni gli enarrati orribili Eventi , e dalla Natura prodotti , non già flagelli di un DIO irritato , mi capaci del perchè , al solo comparire del *Santo* in faccia del corrente spettacolo , disparve quella gran Nuvola , pregna di arena , ritratta dal Monte , la quale , oscurato tutto e quanto il nostro Etere , incontanente voltossi alla parte del Mare ; ~~disguandosi~~ in pochi istanti ogni Nembo? ugualmente come nel maggior empito della infuocata Eruzione , al giugner dessa alla Cappella del *Santo Martire Vito* , anzichè continuare lo intrapreso corso, pochi passi distanti dalla medesima fa cerchio , lasciandola immune : così circonda , e non atterra le Case di *Carmine Quaglia* ; di *Nicola Formisano* e 'l Palazzo col Territorio di *D. Gennaro Vella* ; i quali , inalberata una *CROCE* , ed affissa in piedi di quella la Effigie del celebre nostro *Santo Vescovo* , abbandonato il tutto al volere della Suprema disposizione , sen fuggirono in questa Metropolitana Chiesa , molli di lagrime quivi sclamando OH DIO

DIO egli è verissimo che, *Pluet super Peccatores laqueos: ignis, & sulphur, & spiritus procellarum, pars calicis eorum* (a) ma sendo Voi, Padre clementissimo e pieno di infinita misericordia abbiate pietà di Noi! e Tu o San GENNARO, se veramente, qual ti crediamo, lo spavento sei delle furie infernali, ora dimostralo! guarda i nostri averi dallo imminente castigo!

Ah sì ravvegga una volta Chi, seguace di Epicuro, circa simili contingenze vaneggia così

*Principium hinc, cujus Nobis enordia sumet:
Nullam rem è nihilo gigni divinitus unquam.
Quippe ita formido Mortaleis continet omnes:
Quod multa in terris fieri, caloque tyentur,
Quorum operum Causas nulla ratione videre
Possunt, ac fieri divino Numine rentur* (b).

Ciocchè non siegue da ciascheduna delle leggi, conosciute della *Natura*; o che inconsistente sia colle note Leggi della medesima, come a vista del SANTO il tutto dileguarsi, e non già prima cadere, l'un dopo l'altro di quegli ignej effluvi, ed a poco a poco rimetterli ogni cosa nel suo antico stato perchè mai MIRACOLO chiamar non dovressi ed insieme portentoso? Oh Santa Fede negletta! Oh cecità infopportabile! *videre*, dice l'Apostolo a questo proposito, *ne quis vos*

(a) Psalm. X. v. 7.

(b) T. Luceria Caro, de rerum natura lib. I. n. 150.

vos decipiat per Philosophiam, & inane fallaciam, secundum traditionem Hominum, secundum elementa Mundi, & non secundum CHRISTUM (a)! Oltre di che, *Sapientia hujus Mundi, stultitia est apud Deum (b)*. Ma come mai non sia questo, nè esser deggia il mio Impegno, posciacchè mi potrebbe viepiù fuor di sentiero, ne abbandono la prolissità, e mi rimetto alla Storia.

Le significate Ceneri, o Polveri, Lapilli, o despumazioni; giunsero, entro di Napoli, all' altezza di circa due dita, e nelle pertinenze del Monte, a tre palmi; e la corrente del fuoco fermossi due miglia lontano da San Giorgio a Cremano; da Portici uno e mezzo; da Refina uno; e pochi passi dalla Torre del Greco.

Nel dì 22. non vi fu cosa di particolare, quasi in tutta la giornata, se non se il Cielo annuvolato; spirando un vento tra Scilocco e Levante, e verso le 17. ore si vide privo di Nebbie il Vesuvio; ma nella vengente notte circa le 9., continuando fino alle 16. e meza del dì susseguente 24. per l' altezza di tre linee, piovve altra sottilissima Ceneri in Napoli, e nei luoghi contigui e più prossimi al Vesuvio Rena della natura delle fucennate, la quale, al primo aspetto, pareva di colore rossagno oscuro; quando osservata col Mi-

cro.

(a) SAN. PAOLO ad Colossenses. Cap. 2. v. 8.

(b) Lo stesso, ad Corinthios. I. Cap. 3. v. 19.

croscopio, trovossi chiara; e sembrante quella spuma; la quale produce il Zuccaro, posto sovra di una paletta infuocata; non tanto pesante, come le suddivisate.

Feronfi vedere, da volta in volta, dei Baleni, e'l Sole caliginoso; dopo del quale succennato spazio di ore, andò a svanire il Nembo, spirando un vento tra Levante e Tramontana, ma verso le 20. ore tornando il vento tra Scilocco e Levante tornò il fumo, e la Cenere verso Napoli e se non ispirava l'aria di un caldo ambascioso, riescita sarebbe dopoi una deliziosissima giornata. Nella notte però diè la Montagna un forte colpo di Cannone e da tanto in tanto, in mezzo del denso fumo uscivano dei *Folgori* serpeggianti agguisa di saette ma senza strepito grande, e risvegliossi altra Eruzione di copiosa Cenere, col proseguire fino alle 16. ore del 25.; Sendo più minuta e più leggiera delle precedenti, e non tanto negra; ma nella fattezze simile a quella, caduta nel dì 22. alle ore 19. e meza: oltre il vederfi delle soventi saette, con qualche annebiamiento; vomitando dalle ridette ore 16., fino alle 19. altra Materia in abbondanza, del Carattere di quella del dì 24. alle ore 9., non però tanto fina. Così dalle 20. fino alle 23. dello stesso giorno, cacciò eziandio della Cenere, in qualità alle menzionate corrispondente, e col togliere di quando in quando il lume al Sole; finchè, verso l'ocaso comparvero dei numerosi Baleni,

leni, che uscivano dalla bocca del Vesuvio, senza fragore o scoppio dell'aere, come seguì nei prelandati giorni.

Tornò ad affacciarsi nella Notte del dì 26. tramandando dalla espreffata bocca principale, altro poco di Cenere di costruzione uguale alle antecedenti, accompagnata da denso, eminente fumo piegando verso Ponente e per la parte di Tramontana, più di sei miglia di linea retta, lontana dal Monte, portò la Cenere; il fumo spirava non meno dai fiammeggianti Rivoli; riuscendo perciò, fino alle 20. ore, una giornata nebbiosa. Rischiarissi finalmente l'Aria, nè altro segno seguì di rimarco; se non se nel dì 29., verso le ore 20. una strepitosa Borea, e nel primo di *Novembre*, giorno di Domenica, caddero, dopo pranzo delle copiose ed impetuosissime ~~Acque dal Cielo~~; mantenendosi un sì stravolto Temporale, fino al comparire del dì seguente, in cui si rimise in piena serenità, e la Montagna anch' Ella passò sì evidentemente nel suo stato naturale e ordinario; di maniera che sotto de' 9. suddetto, ripassarono in *Porrici* e nelle pertinenze dello additato Monte tutti e quanti *COLORO*, a cui era stato interrotto il proseguimento della autunnale villeggiatura; godendosi universalmente ottima, perfettissima Sanità; alla eccezione di alcuni, incommodati da raffreddore, il quale, fino dalli 23. del precorso Ottobre accennato, si era renduto quasi Epidemico; quantunque sotto cotesta voce di *Flussione*

sione Catàrrale, che travagliava per quattro o sei giorni, con Dolore gravativo di capo; Febbre non ordinaria; bocca di mal sapore; lingua ricoverta, ed inquietudine generale; con dei blandi lassativi; aggiustata dieta; uso di Lavativi, e cacciate di sangue, francamente si curassero: commutar si vide il disagio in Febbri essenziali, ed in altri viscerali Malori; conducenti al sepolcro la maggior parte, allorchè, a caso ed a capriccio, venivano i meschinelli assistiti, e curati.

Che poi un sì fatto evento di Raffreddore, e di altri mortali Morbi, venga sostenuto derivante dall'effetto dei minerali, fusi ed infuocati, dal Monte eruttati egli è un assurdo; posciacchè, per mezzo di diverse lettere, sentito abbia crassare altrove li medesimi guai, come in *Bologna, Firenze, Modena, Parma, Milano, Padova, Rimini, Spoleti, Cortona, Roma, Venezia, Aquila, Trani, Celano, Siracusa, Catania, Messina, Palermo, &c.* ove nè punto nè poco ebbe che fare il Vesuvio.

Il danno cagionato dalla fatal Eruzione ascende a più centinaia di migliaia di ducati, come ne darà per minuto, ragnaglio il succennato Dot-tissimo *P. della Torre*, impegnato a comporre una Differtazione su delle assegnate Vicende; di che *D. Vincenzo Geri*, gliene ha formato il concernente disegno, e che stassi incidendo in Rame dal Signor *Francesco Cepparoli*, della quale, es-cita che sarà dal Torchio, non lascerà di spedirgliene una Copia.

Dalli

Dalli sei, fino alli 12. *Novembre* ha il nostro Monte tramandato tal ora tenue quantità di fuoco & di fumo per corti momenti quasi niente, e qualche volta si è mantenuto in Colonna smisurata; e si è veduto insieme forgere dalle prefate Lave alquanto di fumo. Nel dì 13., al tramontar del Sole, dalla voragine superiore uscì del gran fuoco. Nel 14. si presentarono delle folte, copiose nuvole e fino alli 16. s'incontrò varietà di tempo; e benchè nel dì 17. divenisse una graziosissima giornata, nella notte di essa fe la Montagna dei muggiti, dei tuoni, e del gran fumo. Nella mattina de' 18. alzossi strepitosa Tramontana, la quale, calmandosi, verso le ore 18., convertissi in dirottissima pioggia, persistente fino alli 21. riuscendo indi vago il rimanente della giornata; ma non cessando la esalazione del fumo. Nel 19. il Sole a stento si rimirava, e fatta una fiera pioggia nella notte, fino alle ore 14. e meza del dì 20. si rasserendò, e quindi nella susseguente notte, turbatosi nuovamente il tempo, parve che si aprissero le cataratte del Cielo. Il dì 21. fu nuvoloso. Il 22. variabile; seguendo nella di lui notte, Tuoni, Saette, e non mediocri Acque. Il 23. fu più dei prefati giorni, incostante. Il 24. nebbioso, in cui eruttò dalla bocca principale, fumo, più del solito. Il Cielo, fino alle ore 16. si mantenne coperto di Nuvole, ed indi fu ottima giornata; così il dì 25.; e riuscì meglio degli antecedenti il 26. Il 27. si portò intur-

to

to il giorno variabile. Nuvoloso fu il 28., quale, verso le ore 22. cominciò a dare stravagante pioggia, con intermittenti baleni e tuoni, e con molte, e ben grosse grandini verso l'una della notte. Il 29. bellissima giornata, ma oltremodo rigida. Nel dì 30. replicò l'assegnata Tramontana; cadendo nella notte abbondevole brina.

Il primo *Dicembre*, giorno di Martedì, fu dominato dalla stessa Tramontana, incominciando, verso le 17. ore, a piovicciare: così il dì 2., se la passò tra vento, pioggia, e serenità. Il 3. fu peggiore degli scorsi, atteso la strana dilui variazione; covrendosi nella notte i convicini Colli di Neve; e quindi piove fino alle ore 20. del dì 4., dopo delle quali voltò tramontana e rasserenossi. Nella notte vegnente fino alle ore 14. del dì 5., caddero molte acque, con furiosi venti: indi totalmente si rischiarò, e tale si mantenne ne' dì 6. 7. ed 8. quali emulavano il fiorito Maggio. I dì 9. fu caliginoso, senza affatto comparsa del Sole: il 10. sortì giocondissimo, e tale si conservò l'11. fino all'ore 21., in cui, oltre di stravagantissima pioggia, sfrenaronsi le furie infernali, unendosi all'acqua le più sonore Saette. Il 12. fino alle 20. ore, nuvoloso; dopo di che voltò tramontana, e divenne chiaro il Sole. Il 13. fu vago. Il 14. migliore; ma in questo dì il Vesuvio eruttò, più del solito, del copioso e densissimo fumo. Il 15., 16. e l'17. furono veramente invidiabili, niente dissimili da' giorni della Pri-

Primavera , ed eguale sarebbe stato il 18. , se verso le ore 20. adombrato non avessero le nubi il Cielo , e sotto le 24. ore non avesse principiato a piovicciare . Il Vesuvio non per questo, si è veduto giammai del tutto acchetato ; posciacchè nel decorso dei cennati dì sereni , abbia egli eruttato sommo fumo . Il 19. con Nuvole e dominio della Tramontana , fino alle ore 18. , e quindi variossi . Il 20. incominciò competentemente bene , ma verso la sera s' imbrogliò . Il 21. fu , affomiglianza di quei nel core delverno , orrido nella rigidezza e nella oscurità . Il 22. sarebbe stato uguale , se ai venti australi aggiunta non veniva una dirotta pioggia . Fu il 23. affai incostante . Il 24. placidissimo da principio ; ma si rannuvolò sotto le ~~ore 19.~~ ; minacciando acqua e gran neve alle Montagne : verso però le 22. si rischiarò , seguendo una notte affai dolce , serena , e senza vento .

Il 25. , giorno delle *Santissime Feste Natalizie* , in cui di vero cuore augurai agli Amici tutti il colmo delle felicità ; oltre di essere nuvoloso , fu egli al sommo orrido , dominando un tedioso vento Meridionale , con cascata di molta neve su i convicini Monti , alla riserva del Vesuvio , il quale giammai non desiste dalla emissione del fumo . Il 26. giorno di *Sabbato* , finalmente , sul mattino mostrossi sereno , quindi tutto nebbioso e rigido ; sciogliendosi in pioggia , che viappiù
ingi.

ingigantisce, e ne inquieti, pei Tuoni sonori e spaventevoli Folgori.

Lo sperare che possa un qualche di mirarsi estinto lo *infuocato Colle*, non rendesi al corto mio pensiero fattibile; ma che, consumata la Materia degli Incendj, possa per qualche tempo cettarsi, fintanto che non se ne ammassi della nuova; egli ha del probabile. Dico perciò che, sendo piena la Terra dei Vulcani di Minerali, e fiaccata questa, mercè degli aliti e delle fiamme, dallè loro interne pareti; cioè ai suddetti aliti affidui e copiosi; alle acque pungenti de' Laghi interiori, unitavi l'azione del fuoco, incredibilmente violenti nel ventre di essi, facendosi di tutto una Massa, la cui parte maggiore è l'acqua che sempre è nuova; mentre qui in Napoli, piucchè in altro luogo, cade dal Cielo, un anno per l'altro tanta acqua, che giugne all'altezza di due piedi parigini, che sono la comune misura dei Fisi, e vale a dire 12. Pollici formano il piede di Parigi; 12. linee il Pollice, e 10. punti la linea, giusta le più accorte osservazioni. Moltiplicato dunque l'ultimo numero per $2\frac{1}{2}$, si deduce che pioverà sulla Vesuviana pianura, un anno per l'altro $108565492\frac{1}{2}$ piedi cubici (a) di acqua

(a) Piede cubico o solido è la stessa misura in tutte le Tre dimensioni, di $2\frac{1}{2} \times 2\frac{1}{2} \times 2\frac{1}{2}$ &c. continenti 1728. pollici, come è a tutti noto.

acqua una tale qual quantità, raccolta dal vallone; dall' atrio, e dal piano interiore del Vesuvio è capace di commodamente alimentare (detratti gli altri dispendj per le Acque) un Fiumicello largo sette piedi parigini; profondo nove, e che faccia 600. piedi di cammino in ogni ora, sufficientissimo pare a somministrare l' acqua di tutti li Pozzi nelle terre e case aggiacenti ad esso Vesuvio: Così quelle che colassù piovono, poco o nulla si perdono, per la qualità del terreno arsiccio che le imbeve; il rimanente impiegandosi nel continuo, sensibile evaporamento, che fassi nel Vesuvio, per consolidare quei Sassi, e sian Macigni, e terra arsiccia, di cui vien composto; e per accrescere nuova Materia e fomento alla continua effervescenza, quale risiede nelle interiori sue grotte. Costesta Massa dipoi gonfiandosi, e dalla spinta del fuoco il suo moto acquistando, esce in irreparabile, inestinguibile Bitume, come di sopra si è mostrato. Se tal fiata alla perfine si è veduta l' acqua uscire; non dal Mare somministrata viene (come da parecchi si sostiene, full' appoggio che alla generazione del fuoco dee concorrere la materia, atta a produr le fiamme; le Cave sotterranee, i venti, quai per quelle muovonsi, e che acconciano di tali necessarie cagioni le acque marine, da che i Luoghi che ardeano, sempre al Mare si trovano vicini) ma per la sovrabbondanza delle pioggie, le quali

li in tanta quantità unite si sono nelle viscere dell' Vulcano, e che non ha perciò avuta forza il fuoco di sciorle prontamente in vapori. Del rimanente così conchiuderei su della disputata faccenda.

Quod visceribus Ignivomus Mons Saxis eructat temporibus, ferè ab Antipodis exurgit. Ibi Bitumen, Asphaltum, Sulphur, Vitriolum; Alumen, Metallum Salia decedant immensis in voraginibus, ibique flammam concipiunt. quandoque FRICATIONE, Quandoque FERMENTATIONE, quandoque AQUARUM ACCIDENTIUM IMPETU, volens inflammata circum volucria tendit, anfractas pervadit, & sursum ascendit, pressione retrograda, ut spatium exquirat. Et quoniam in Vesuvianis visceribus vastissima abditur area ducentorum circum circa miliarium ab Ortum, ad Occasum, & plus trecentorum ab Aquilone, ad Meridiem, ibi magna fit materiei congestio, que inflammata, novo superveniente bitumine, liquatur & eructatur.

Vedrassi se, coll' avere la Terra cotanto sfogato riescano veridichi gli Astrologhi, i quali mantengono che, qualora Marte ritrovisi colla Luna congiunto, minaccia *periculum motus terre*; Locchè succedere appunto dovrebbe nel prossimo venturo MDCCCLXVIII. , in cui alli 20. di Marzo ore 8. minuti 12. entra il Sole nel primo grado di Ariete; sendo dominatore esso Marte, col segno di Leone, casa del Sole, per essere in mezzo del Cielo

41

lo nella sua propria faccia: oppure applicandosi all' *EVENTO*, che siffatto *Incidio* sia egli un prefagio, a sentimento di *Paolo Orosio*, di certe rovine e danneggiamenti a quel Paese, al quale le fiamme s'indirizzarono, o di Guerre Civili e Straniere, secondo *Lucio Floro*; o di fatti d'arme diversi, giusta *Eusebio* e *Xifilino*; o fortuita perdita di qualche Sovrano, al dire del *Sigonio*; del *Pavino*; del *Platina* &c.; o di *Pestilenze*, siccome espongono *Dione*; *Platina* suddetto; di *Lione*; *Porzio* &c. (a). Che che nulladimeno avvenga, costretti faremo a confessare dipendere tali avvenimenti da meri accidenti, e dal caso: permessa la *SUPREMA* a noi occulta *DISPOSIZIONE*.

Ella, che inverità è il *Pater rerum reconditarum*, *cognitione abundantus*, poggia più alto col suo discernimento, onde assolvermi dallo inoltrarmi, e ricevere pertanto il mio Narramento per un atto della mia ubbidienza; giacchè altra mercede non impetra che quella di un benigno, amichevole Compatimento: lusingandomi alla fine che semmai non piaccia o soddisi sì fatto mio spiegarmi e giudizio, non potrà certamente viziare la verità; con qual sentimento, ambizioso di

(a) Leggesi l' *Abate D. Niccolò Giovo*. Del Vesavio, fol. m. 26. in Napoli 1737. nella Stamperia di Genaro e Vincenzo Mazio . . in Foglio.

di altri suoi Comandi, passa con pienezza di sti-
ma a raffermarmi

Egregio Signore

Napoli 26. Dicembre 1767.

[Faint, mostly illegible text of the letter body]

Devotifs. Obbedientifs. Servidore

Alessandro Carani.

[Faint text at the bottom of the page, possibly a signature or address]

OPERE
DEL SIGNOR
CATANI

DATE ALLA LUCE.

LA Litotomia dimostrata, e difesa contro l'opinione del Medico-Cirufico D. Giuseppe Ventura. In Venezia 1752. Nella Stamperia Remondini. . . 8.

Riflessioni Fifico-Mediche sopra di un nuovo Antilisso, colle quali, secondo l'odierno sistema di Teoria, e Pratica medicinale, si dimostra quanto di vario accader possa, rispetto alla *Tirofobia*, con diverse scoperte di segreti. In Napoli 1756. presso Giuseppe di Domenico e Vincenzo Manfredi. . . 4.

Memoria agli Eccellentissimi Signori Delegato, e Governadori della Regal Casa Santa, ed Ospedale degli Incurabili, ovvero *Allegazione Medico-Cirufico Cronologica*. In Napoli 1760. . 4.

Ragguaglio istruttivo ai principianti Professori di Chirurgia, su di certa siderazione del Piè, sopravvenuta nel XIV. giorno, successivo alla Litotomia. In Napoli 1765. . 4.

Il Litotomo in pratica ovvero divisamento regolare delle Operazioni di Litotomia, coll'ordine de' Tempi e Metodi: Individuazione delle cagioni de' Calcoli: loro Storie, circa la guarigione di quelle Persone, a Cui fatte si sono; come del
Peso

Peso , e Qualità delle Pietre estratte , le quali partitamente Effigiate dimostransi ; coll' additare quei Soggetti che spettatori furono di tai cure . In Venezia 1766. Nella Stamperia Remondini... in Foglio.

Incitamento Poetico per la esaltazione dell' Illustrè Signor *D. Giuseppe Romano* a Presidente del S.R.C. In Napoli 1761. Nella Stamperia di Giuseppe di Domenico. . 4.

Stimolo Poetico in disinganno del Vivere d'oggi. In Lucca 1765. Nella Stamperia di Marecandoli. . 4.

Tralascio denotare altri Estri poetici pei quali il **SIGNOR CATANI** si è renduto anche chiaro nella POESIA, riportandone perciò appò gli *Arcadi di Roma* il nome di **ERMOGLIDEO METOPIO** ; tra i *Pastori Ernei*, **ARATO PARTENOPEO** ; dai *Reali Accademici Peloritani de' Pericolansi di Messina*, **IL PENETRANTE &c.**